

Poemetti e Poemi conviviali

I *Poemetti* vengono pubblicati per la prima volta nel 1897 e, dopo varie revisioni, vedono la veste definitiva con la divisione in due volumi: *Primi poemetti* (1904) e *Nuovi poemetti* (1909). Nei *Poemetti* c'è un forte taglio narrativo, con l'introduzione di testi lunghi, per lo più suddivisi in sezioni. In essi si esprime il generico umanitarismo populistico del poeta. Ogni lirica dei *Poemetti* dunque racconta, con versi in rima tra loro, una storia, con dei personaggi, un narratore e il tempo che scorre. Si tratta della grande innovazione pascoliana. In quest'opera la campagna è l'ambiente dominante: Pascoli celebra la piccola pro-

prietà rurale, in opposizione alla città, che diventa simbolo della modernità, della corruzione e del degrado. A questo, si affiancano temi come la morte e la perdita, il turbamento dell'anima, l'incerto mondo dell'adolescenza e l'emigrazione. I *Poemi conviviali* (1904) sviluppano il filone inaugurato con i *Poemetti*. Anche in questo caso infatti abbiamo delle narrazioni in versi, che riprendono il ritmo e gli equilibri tipici dei piccoli poemi. I *Conviviali* descrivono le gesta e l'evoluzione dei grandi eroi e personaggi del mondo greco sul quale vengono proiettate le ansie dell'uomo moderno.

Il fanciullino

Il fanciullino (1897) rappresenta il discorso programmatico di Pascoli sul poeta e sulla poesia. Il poeta coincide con il «fanciullino», ovvero con quella parte infantile dell'uomo che guarda il mondo con meraviglia e che negli adulti tende a essere soffocata. La

poesia è il luogo in cui l'uomo dà voce al fanciullino che è in lui, lo lascia parlare: essa nasce dalla coscienza comune della vita infantile e non razionale e acquista così per gli uomini un valore consolatorio che li spinge alla bontà e alla solidarietà.

OBBIETTIVO ESAME

PREPARIAMO L'ESAME DI STATO CON GIOVANNI PASCOLI

Tipologia A - Analisi e interpretazione di un testo letterario italiano

Leggi il testo e svolgi gli esercizi: puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte alle domande proposte.

L'ora di Barga

Al mio cantuccio, donde non sento
se non le reste brusir del grano,
il suon dell'ore vien col vento
dal non veduto borgo montano:

- 5 suono che uguale, che blando cade,
come una voce che persuade.

Tu dici, È l'ora; tu dici, È tardi,
voce che cadi blanda dal cielo.

- 10 Ma un poco ancora lascia che guardi
l'albero, il ragno, l'ape, lo stelo,
cose ch'han molti secoli o un anno
o un'ora, e quelle nubi che vanno.

Lasciami immoto qui rimanere
fra tanto moto d'ale e di fronde;
15 e udire il gallo che da un podere
chiama, e da un altro l'altro risponde,
e, quando altrove l'anima fissa,
gli strilli di una cincia che rissa.

E suona ancora l'ora, e mi manda
20 prima un suo grido di meraviglia
tinnulo, e quindi con la sua blanda
voce di prima parla e consiglia,
e grave grave grave m'incuora:
mi dice, È tardi; mi dice, È l'ora.

25 Tu vuoi che pensi dunque al ritorno,
voce che cadi blanda dal cielo!
Ma bello è questo poco di giorno
che mi traluce come un velo!
Lo so ch'è l'ora, lo so ch'è tardi;
30 ma un poco ancora lascia che guardi.

Lascia che guardi dentro il mio cuore,
lascia ch'io viva del mio passato;
se c'è sul bronco sempre quel fiore,
s'io trovi un bacio che non ho dato!
35 Nel mio cantuccio d'ombra romita
lascia ch'io pianga su la mia vita!



Giovanni e Maria Pascoli
con padre Ermengildo Pistelli
e il cane Gulì a Castelvecchio,
nel giardino di Casa Pascoli.

OBIETTIVO ESAME PREPARIAMO L'ESAME DI STATO CON GIOVANNI PASCOLI

E suona ancora l'ora, e mi squilla
due volte un grido quasi di cruccio,
e poi, tornata blanda e tranquilla,
40 mi persuade nel mio cantuccio:
è tardi! è l'ora! Sì, ritorniamo
dove sono quelli ch'amano ed amo.

G. Pascoli, *Canti di Castelvecchio*, in *Antologia pascoliana*, a cura di P.V. Mengaldo,
Carocci Editore, Roma 2014.

COMPRENSIONE E ANALISI

1. Sintetizza i temi principali della poesia.
2. In che modo e attraverso quali procedimenti retorici viene descritto il suono delle campane?
3. Individua nel testo le ripetizioni, di parole, di espressioni, di versi: spiega quale funzione hanno nel testo e quale effetto mirano a produrre.
4. Come reagisce l'io lirico al suono delle campane?
5. L'io lirico ha un atteggiamento ambiguo rispetto all'invito che proviene dalla «voce» che sente venire dal cielo: descrivilo e spiega quale immagine dell'io si ricava da questo testo.
6. Chi sono «quelli ch'amano ed amo» del v.42? Rifletti sui temi ricorrenti nella poesia di Pascoli e prova a dare un'interpretazione personale del finale del testo.
7. Il critico Pier Vincenzo Mengaldo suggerisce che la situazione descritta ne *L'ora di Barga* si può considerare «un po' una variante ma un po' un rovesciamento» di quella dell'*Infinito* di Leopardi: sei d'accordo con il giudizio di Mengaldo? Prova a giustificarla spiegando che cosa rende affini le due poesie.

INTERPRETAZIONE E COMMENTO

Pascoli è un poeta che ha scritto moltissimo, eppure la maggior parte dei suoi testi si concentra su motivi, situazioni, immagini limitati che tornano in maniera ossessiva: la natura, la famiglia e il nido, la contrapposizione tra ciò che è conosciuto, e quindi rassicurante, e ciò che è ignoto, la regressione all'infanzia. Descrivi in che modo questi motivi vengono affrontati da Pascoli a partire dalla poesia proposta, richiamando opportunamente anche altri suoi testi che hai letto durante l'anno. Spiega quindi per quali motivi l'esperienza di Pascoli rappresenta un punto di svolta per la storia della poesia italiana facendo opportunamente riferimento ad altri testi e ad altri autori.

Tipologia B - Analisi e produzione di un testo argomentativo

L'«io» di Pascoli non è mai solo, è sempre in famiglia, inseparabile dalla famiglia, attaccato e incollato all'istituto familiare come la cozza allo scoglio e l'embrione all'utero. Se non ci fossero i famigliari - il pensiero e il ricordo della tragedia familiare -, il Pascoli darebbe a se stesso, al proprio segreto, alle proprie viscere, poca o nessuna importanza: questo aspetto di

- 5 Narciso, l'interesse autobiografico e lo studio rivolto al proprio "io", di tipo petrarchesco, o, per stare più al moderno, di tipo proustiano (il tipo, per intenderci, «Solo il mio cor piaceami»), non definisce il Pascoli, e, in fondo, non gli appartiene. Questa morbidezza, questa complicità gli sono estranee. La puerilità pascoliana è di segno diverso; la tana, la sopravvivenza della tana non è il proprio io, è la famiglia. E se non c'è di mezzo la famiglia, il Pascoli non parla
- 10 volentieri di sé; se lo fa, lo fa in termini di laboratorio, funzionali all'oggetto sotto il torchio, come nelle Rane o nella Mia sera. La psicologia pascoliana è più antica, più ruvida di quanto non si pensi comunemente. Tuttavia, la voracità dell'esperienza familiare, e quindi la connotazione quasi interamente familiare dell'io, non è meno singolare dell'occasionalità, della casualità, del disordine, dell'eruzione sempre traumatica con cui l'io familiare si manifesta [...]
- 15 La correlazione, così stretta, così palese, tra la propria identità e un trauma familiare diventato un'idea coatta, sembra al Pascoli ignota: questa correlazione non lo interessa, l'idea coatta è "normale".

G. Contini, *Il linguaggio di Pascoli*, in *Varianti e altra linguistica*, Einaudi, Torino 1970.

COMPRESIONE E ANALISI

1. Riassumi il contenuto dell'analisi di Contini mettendone in luce tesi e snodi argomentativi.
2. Perché secondo Contini il rapporto fra io e mondo in Pascoli è un rapporto critico? Che cosa rende manifesto questa criticità?
3. Per quale aspetto Pascoli viene considerato da Contini un innovatore?
4. In Pascoli, sottolinea Contini, sono compresenti il linguaggio grammaticale (il linguaggio standard), il linguaggio post-grammaticale, ovvero quello rappresentato dai linguaggi settoriali e specialistici) e il linguaggio pregrammaticale, quello che non è riconducibile a una grammatica, a delle regole, ma è costituito da suoni e onomatopee. Sono delle novità assolute? Perché l'uso che ne fa Pascoli è particolarmente rilevante?

PRODUZIONE

Come scrive Contini, il linguaggio che usiamo rispecchia il nostro rapporto con la realtà. Nel caso di Pascoli, questo è un rapporto critico. Ma quali sono i traumi che lo determinano? Quali le inquietudini che emergono dalla poesia di Pascoli? Nella poesia europea della seconda metà dell'Ottocento assistiamo a una rivoluzione linguistica di cui Pascoli è un esponente: quali altri autori che hai studiato mostrano attraverso la lingua un difficile rapporto con il mondo? Quali sono i cambiamenti sociali e culturali che hanno determinato questa frattura tra il soggetto e la realtà? Conosci fenomeni culturali (letteratura, cinema, musica, ecc.) attuali paragonabili, per l'aspetto linguistico, alla poesia di Pascoli? Argomenta i tuoi giudizi con riferimenti alla tua esperienza e alle tue conoscenze e scrivi un testo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso.

Tipologia C - Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità

Prima ella mandava altrove i suoi lavoratori che in patria erano troppi e dovevano lavorare per troppo poco. Li mandava oltre alpi e oltre mare a tagliare istmi, a forare monti, ad alzar terrapieni, a gettar moli, a scavar carbone, a scentar selve, a dissodare campi, a iniziare culture, a erigere edifici, ad animare officine, a raccogliere sale, a scalpellare pietre; a fare tutto ciò che è più dif-

OBIETTIVO ESAME PREPARIAMO L'ESAME DI STATO CON GIOVANNI PASCOLI

- 5 facile e faticoso, e tutto ciò che è più umile e perciò più difficile ancora: ad aprire vie nell'inaccessibile, a costruire città, dove era la selva vergine, a piantar pometi, agrumeti, vigneti, dove era il deserto; e a pulire scarpe al canto della strada. Il mondo li aveva presi a opra, i lavoratori d'Italia; e più ne aveva bisogno, meno mostrava di averne, e li pagava poco e li trattava male e li stranomava. [...]
- 10 Erano diventati un po' come i negri, in America, questi connazionali di colui che la scopri; e come i negri ogni tanto erano messi fuori della legge e della umanità, e si linciavano. Lontani o vicini alla loro patria, alla patria nobilissima su tutte le altre, che aveva dato i più potenti conquistatori, i più sapienti civilizzatori, i più profondi pensatori, i più ispirati poeti, i più meravigliosi artisti, i più benefici indagatori, scopritori, inventori, del mondo, lontani o vicini
- 15 che fossero, queste opre erano costrette a mutar patria, a rinnegare la nazione, a non essere più d'Italia. [...]
- Ma la grande Proletaria ha trovato luogo per loro: una vasta regione bagnata dal nostro mare, verso la quale guardano, come sentinelle avanzate, piccole isole nostre; verso la quale si protende impaziente la nostra isola grande; una vasta regione che già per opera dei nostri progenitori fu
- 20 abbondevole d'acque e di messi, e verdeggiante d'alberi e giardini; è ora, da un pezzo, per l'inerzia di popolazioni nomadi e neghittose, è per gran parte un deserto. Là i lavoratori saranno, non l'opre, mal pagate mal pregiate mal nomate, degli stranieri, ma, nel senso più alto e forte delle parole, agricoltori sul suo, sul terreno della patria; non dovranno, il nome della patria, a forza, abiurarlo, ma apriranno vie, coltiveranno terre, deriveranno acque,
- 25 costruiranno case, faranno porti, sempre vedendo in alto agitato dall'immenso palpito del mare nostro il nostro tricolore. E non saranno rifiutati, come merce avariata, al primo approdo; e non saranno espulsi, come masnadieri, alla prima loro protesta; e non saranno, al primo fallo d'un di loro, bracceggiati inseguiti accoppiati tutti, come bestie feroci.
- 30 Veglieranno su loro le leggi alle quali diedero il loro voto. Vivranno liberi e sereni su quella terra che sarà una continuazione della terra nativa, con frapposta la strada vicinale del mare. Troveranno, come in patria, ogni tratto le vestigia dei grandi antenati.

G. Pascoli, *La grande proletaria s'è mossa*, Zanichelli Editore, Torino 1911.

PRODUZIONE

Il brano proposto è tratto da un celebre e controverso discorso di Pascoli, *La grande Proletaria s'è mossa*, pronunciato a una manifestazione di supporto ai feriti della guerra in Libia che l'Italia stava combattendo contro l'impero ottomano. In esso Pascoli giustifica e sostiene la politica espansionistica dell'Italia come via per riscattare la situazione disastrosa in cui la nazione versa. Per trovare un lavoro che desse loro da mangiare gli italiani erano infatti costretti a emigrare in altri paesi dove spesso erano vittima di pregiudizi e discriminazioni. La guerra diventa quindi uno strumento per ampliare i territori dell'Italia in modo da dare lavoro a quanti non l'avessero.

Lasciando da parte la questione bellica, il discorso di Pascoli chiama in causa due fenomeni molto attuali: da un lato l'emigrazione di un gran numero di persone da paesi più poveri, negli ultimi anni specialmente dall'Africa, verso l'Europa e verso l'Italia, dove spesso subiscono gli stessi comportamenti discriminatori descritte dal poeta. Dall'altro l'emigrazione dall'Italia verso paesi esteri di persone istruite, specializzate, che in Italia non riescono a trovare lavoro (è il fenomeno della cosiddetta *fuga di cervelli*). Rifletti sulle tematiche che si evincono dal brano, traendo spunto dalle considerazioni in esso contenute e dalle tue letture, dalle tue conoscenze, dalle tue esperienze personali.